

# LUDOVICO ARIOSTO

## PERCHÉ ARIOSTO È UN CLASSICO?

1. Perché fu il più dotato poeta del Rinascimento italiano ed europeo.
2. Perché l'**equilibrio** e l'**armonia dello stile** fanno del suo *Orlando furioso* un "classico" a tutti gli effetti.
3. Perché il poema cela, sotto una superficie levigata, ansie e inquietudini che ne fanno un'**opera straordinariamente moderna**.
4. Perché nell'era dei cervelli elettronici ci ricorda, come sottolineò Italo Calvino, come «l'intelligenza viva anche, e soprattutto, d'**immaginazione** e d'**ironia**».

## LA VITA [1474-1533]

### ► La nascita e la giovinezza

Ludovico Ariosto nacque a Reggio Emilia l'8 settembre 1474 da Niccolò, capitano della cittadella di Reggio per conto di Ercole I d'Este, duca di Ferrara. A Ferrara compì i primi studi e all'università, per volere del padre, seguì i **corsi di diritto**, abbandonandoli però nel 1479 per dedicarsi agli **studi letterari**. Divenuto capofamiglia in seguito alla morte del padre nel 1500, per mantenere i numerosi fratelli accettò l'incarico di **capitano della rocca di Canossa** per conto della famiglia d'Este.

### ► Al servizio del cardinale Ippolito

Nel 1503 entrò al servizio del cardinale Ippolito d'Este, vescovo di Ferrara. Alle sue dipendenze fu **ambasciatore, diplomatico, cameriere e accompagnatore**. Visse una vita senza colpi di scena, divisa tra gli obblighi di corte e l'impegno letterario. Nel 1508 compose la commedia *La cassaria*, rappresentata a corte, seguita da *I suppositi* (1509) e *Il negromante* (1520). Nel 1513 conobbe a Firenze **Alessandra Benucci**, cui si legò segretamente alorché rimase vedova. Nel **1516** pubblicò la **prima edizione dell'*Orlando furioso***. Quando nel 1517 Ippolito si trasferì in Ungheria, Ludovico si rifiutò di seguirlo, perdendo temporaneamente l'impiego a corte.

### ► Al servizio del duca Alfonso

Nel 1518 passò al servizio del duca Alfonso d'Este, svolgendo ancora **missioni diplomatiche** e **incarichi di rappresentanza** e iniziando la revisione dell'*Orlando furioso*, di cui pubblicò nel 1521 la seconda edizione. Dal 1522 al 1525 fu governatore e commissario della difficile regione della Garfagnana, incarico che portò a termine rivelando doti di **equilibrio e fermezza**.

### ► Gli ultimi anni

Diminuite le incombenze di corte, negli ultimi anni vide consacrata la propria **fama di poeta** e si dedicò principalmente al **teatro**. Nel 1528 venne rappresentata a corte *La Lena*, l'anno seguente una nuova versione della *Cassaria*. Nel 1531 Alfonso di Avalos, comandante del

l'esercito imperiale, gli offrì una pensione. Nel **1532** venne pubblicata la **terza e definitiva edizione dell'*Orlando furioso***. Malato da tempo, si spense a Ferrara il 6 luglio del 1533.

## LE COSTANTI LETTERARIE

### ► L'intreccio tra arte e vita

Centrale nell'opera ariostesca è il rapporto dialettico tra **vita e invenzione letteraria**: la poesia può essere uno spazio fantastico di **fuga dalla realtà**, oppure un'occasione per un'**ironica denuncia delle menzogne** e delle false certezze degli uomini, oppure ancora uno **specchio** in cui si riflettono i lati più solari e insieme i più oscuri **del reale**.

### ► Lo sperimentalismo

Lo **stile poetico** di Ariosto è **sperimentale e polifonico**, nel senso che accoglie e armonizza personaggi, vicende, modelli, forme, parole che provengono dall'esperienza della vita come dalle più disparate tradizioni letterarie.

### ► L'inafferrabilità della vita

L'*Orlando furioso* incarna la visione ariostesca di una **vita inafferrabile**, che sfugge a ogni possibilità di comprensione e definizione: la **saggezza** consiste nell'accettare serenamente questo stato di cose.

### ► La vera felicità

Nell'*Orlando furioso*, Angelica è allegoria della **vana ricerca umana della felicità** nelle illusioni di fama, ricchezza e potere. L'uomo dovrebbe invece cercare la felicità dentro di sé, nel mondo degli affetti domestici e delle relazioni quotidiane, ma spesso è troppo accecato dalle illusioni per riuscire a scorgerla.

## LE OPERE

### La produzione lirica [1502-1532]

#### ► Le poesie in latino

Sono **componimenti** per lo più **epigrammatici** di argomento vario, in particolare autobiografico e amoroso. Hanno valore documentario più che artistico, come testimonianza degli studi, dei gusti e dell'apprendistato poetico dell'autore.

#### ► Le poesie in volgare

Sono **versi d'occasione** dedicati per lo più all'amore per Alessandra Benucci e, in rari casi, a tematiche politiche o celebrative, e si segnalano per una dipendenza non esclusiva dal **modello petrarchesco**, integrato con la **lezione dei classici**. Ariosto non riunì mai questi ma-

teriali poetici in un canzoniere, selezionando e ordinando le liriche secondo un disegno tematico. L'autore pensò di stampare alcuni componimenti, ma il progetto non fu mai portato a termine.

## La produzione teatrale [1493-1529]

Ariosto esordì come autore di teatro nel 1493 con la perduta *Tragedia di Tisbe*. Successivamente mise in scena per la corte **volgarizzamenti di commedie di Plauto e Terenzio**; fu anche attore, scenografo e regista. Per il carnevale del 1508 fece rappresentare una commedia originale, *La cassaria*, e l'anno seguente *I suppositi*, ambientati a Ferrara. Seguirono, tra il 1520 e il 1532, *Il negromante*, *I studenti* (incompiuta) e *La Lena*, composte in endecasillabi sdruciolati, e la riscrittura in versi delle commedie precedenti. L'autore rinuncia alle celebrazioni encomiastiche per mettere in scena un mondo subalterno di **servi, prostitute e furfanti**. L'ultima commedia, in particolare, offre un impietoso **ritratto della società ferrarese** del tempo, tesa al profitto e affetta da diffidenza ed egoismo. Con queste opere Ariosto dettò il **canone della drammaturgia rinascimentale**: struttura regolare del testo suddiviso in cinque atti, apparato scenografico spettacolare e sfarzoso, caratterizzato dal concorso di tutte le arti (letteratura, pittura, scultura, musica, danza), contaminazione e rielaborazione di testi della tradizione classica.

## L'epistolario [1498-1532]

Di Ariosto ci rimangono 214 **lettere di carattere professionale** e dettate per lo più da urgenze pratiche. Si tratta di preziosi **documenti biografici**, da cui emerge non tanto il letterato, quanto piuttosto il funzionario di corte.

## Le Satire [1517-1525]

Si tratta di **sette epistole in versi** (terzine di endecasillabi) indirizzate a interlocutori reali. Ariosto prende spunto dal modello offerto dalle *Satire* e dalle *Epistole* del poeta latino **Orazio** per creare un prodotto nuovo. Ariosto trae inoltre ispirazione da eventi autobiografici per mettere progressivamente a fuoco la propria **visione del mondo**.

**Satira prima** [1517], al fratello Alessandro e all'amico Ludovico da Bagno: l'**attaccamento a Ferrara** e a una **vita sobria**, dedita agli affetti, ha spinto l'autore, molto polemico contro l'adulazione cortigiana, ad abbandonare il servizio del cardinale Ippolito.

**Satira seconda** [1517], al fratello Galasso: l'autore preferisce la sobria vita ferrarese ai vantaggi di un eventuale trasferimento a Roma.

**Satira terza** [1518], al cugino Annibale Malaguzzi: l'autore difende la propria scelta di una **vita serena e tranquilla**, ricca di esperienze interiori più che esteriori.

**Satira quarta** [1523], al cugino Sigismondo Malaguzzi:

l'autore lamenta dalla Garfagnana la lontananza da Ferrara e dalla donna amata, nonché la **gravezza dell'incarico** che non gli lascia spazio per la poesia.

**Satira quinta** [1519-1521], al cugino Annibale Malaguzzi: Ariosto espone le sue **scettiche riflessioni sul matrimonio** e, in generale, sulla **natura femminile**.

**Satira sesta** [1524-1525], a Pietro Bembo: l'autore riflette sull'importanza delle **qualità morali di un maestro**; la scienza e l'erudizione infatti troppo spesso stimolano al vizio più che alla virtù.

**Satira settima** [1524], a Bonaventura Pistofilo, segretario del duca Alfonso: fedele alla sua città e alla sua donna, nonché ormai lontano da ogni illusione di carriera, l'autore rinuncia a un prestigioso incarico diplomatico.

## L'Orlando furioso [1507-1533]

### ► La genesi

L'**inizio della scrittura** del *Furioso* risale al 1502, al 1505 il **disegno generale** dell'opera e al 1507 la prima notizia sicura relativa alla sua **avanzata composizione**. In quei medesimi anni molti altri autori si stavano cimentando con la prosecuzione dell'*Orlando innamorato* di Boiardo, rimasto incompiuto per la morte dell'autore e pubblicato postumo in edizione definitiva nel 1495. L'opera, pubblicata infine in **quaranta canti** nel **1516** e dedicata al cardinale Ippolito, ebbe un **immediato e vasto successo**. Negli anni successivi Ariosto ebbe diversi contatti con Pietro Bembo e iniziò a riflettere sul **problema della lingua**. La **seconda edizione** del 1521 fu il frutto di una **revisione** sostanzialmente **stilistica**, finalizzata a eliminare i tratti più scopertamente dialettali e "padani" per accogliere un **modello linguistico "italiano"** di matrice toscaneggiante. La **terza edizione** del 1532, in quarantasei canti, evidenzia una **dilatazione della materia narrativa**, una **revisione storica e ideologica** (in relazione alla mutata situazione contemporanea) e un'ulteriore **revisione stilistica** per adeguare la lingua del poema al canone petrarchesco, secondo il modello proposto da Bembo nelle *Prose della volgar lingua* (1525). La morte di Ariosto nel 1533 vanificò il progetto di una quarta edizione e lasciò come opera a sé stante i **Cinque canti**, lungo episodio connesso con la materia narrativa del *Furioso* ma da esso autonomo e distinto, anche per il **tono cupo e amaro**.

### ► L'argomento

I personaggi e le vicende sono attinti dall'*Orlando innamorato* di Boiardo. Al **motivo amoroso** si intreccia quello **guerresco**, l'autore contamina così **tradizione carolingia e tradizione arturiana**.

Innamorato di Angelica, il paladino Orlando ha abbandonato la guerra; respinto e tradito, finisce per impazzire. Parallelamente viene sviluppata la storia d'amore tra Ruggiero e Bradamante, all'origine della famiglia degli Este. Al blocco narrativo principale si intrecciano altre vicende ispirate a **fonti diverse**: romanzi francesi, cantari, tradizione novellistica, autori classici. Questo **ete-**

**rogeneo repertorio** viene organizzato in un'opera organica e coerente, in cui l'invenzione è sempre attentamente sorvegliata.

### ► La trama

**Angelica** fugge da Parigi inseguita dai suoi spasimanti (cristiani e saraceni); dopo diverse avventure è catturata dai pirati che la offrono in pasto a un'orca marina. Nel frattempo la guerriera cristiana **Bradamante**, con l'aiuto della maga Melissa, ha sottratto l'amato **Ruggiero**, cavaliere saraceno, agli incanti del **mago Atlante**, che lo fa però rapire dall'ippogrifo; trasportato sull'isola della **maga Alcina**, è sedotto dai suoi sortilegi, e solo un nuovo intervento di Melissa gli permette di fuggire. In groppa al cavallo alato Ruggiero giunge appena in tempo per salvare Angelica. Successivamente Ruggiero, Bradamante e **Orlando**, che a sua volta ha dimenticato la guerra e i suoi doveri verso il re per cercare Angelica, vengono fatti prigionieri da Atlante in una dimora incantata [**canti I-XIII**]. Agramante guida l'esercito saraceno all'assalto di Parigi, approfittando dell'assenza dei paladini di Carlo Magno. Angelica, giunta sul campo di battaglia, salva la vita al giovane guerriero saraceno **Medoro** e se ne innamora; dopo averlo sposato nella casa di un pastore, intraprende con lui il viaggio di ritorno verso la sua terra, il Catai. Quando Orlando viene a saperlo, impazzisce dal dolore. Nel frattempo la gelosia inquina la storia d'amore fra Ruggiero e Bradamante, che sospetta un tradimento con la bella guerriera Marfisa; dopo avere affrontato e vinto molteplici duelli, Bradamante scopre però che Marfisa è in realtà la sorella di Ruggiero [**canti XIV-XXX**]. **Astolfo** in groppa all'**ippogrifo** sale sulla Luna guidato da san Giovanni Evangelista; qui finisce infatti tutto ciò che si perde sulla Terra, e in particolare il **senno di Orlando**. Rinsavito, il paladino attacca il regno di Agramante costringendolo ad abbandonare l'assedio di Parigi. L'**esito della guerra** è affidato a un duello fra tre campioni saraceni e tre campioni cristiani: la vittoria va a questi ultimi, ma la gioia è funestata dalla morte di Brandimarte, amico fraterno di Orlando. Nel frattempo Ruggiero si è convertito al cristianesimo e ha conquistato il regno di Bulgaria; può così sposare Bradamante: dalla loro unione avrà origine la **casata degli Este**. Anche in questo caso però la festa è funestata dal sopraggiungere del guerriero saraceno **Rodomonte**, che sfida Ruggiero a duello e viene ucciso. Con la sua morte si conclude il poema [**canti XXXI-XLVI**].

### ► La struttura e l'impianto narrativo

Dai **tre filoni narrativi** principali – la **guerra tra franchi e saraceni**, la **pazzia di Orlando**, l'**amore fra Ruggiero e Bradamante** – si genera una serie di **storie secondarie, digressioni** accidentali ma dotate di una propria autonomia e compiutezza. Il poema appare così **policentrico**: Ariosto offre al lettore una molteplicità di azioni che avvengono contemporaneamente in spazi diversi. Uno dei caratteri strutturali del testo è dunque la **simultaneità**: il racconto è continuamente interrotto per consentire all'autore di passare dall'una all'altra delle

storie che si svolgono parallelamente. Ariosto riprende dalla tradizione arturiana, canterina e boiardesca la **tecnica dell'intrecciamento** – *entrelacement* – che consiste nel legare armonicamente fra loro episodi tematicamente e stilisticamente diversi, passando con leggerezza ed eleganza dall'uno all'altro, così da mantenere sempre desta l'**attenzione del lettore**, ma assieme esercitando un costante controllo sui vari intrecci, per evitare che il tutto appaia come un coacervo disordinato. Dall'impiego sistematico di questa tecnica deriva la **struttura labirintica** dell'opera, in cui i personaggi si perdono e si ritrovano inaspettatamente, gli episodi si interrompono sul più bello per essere ripresi successivamente da un punto di vista diverso e sorprendente.

### ► L'ideologia

L'**intrattenimento del pubblico** è uno ma non l'unico scopo del poema. Ariosto attraverso i suoi personaggi costruisce una brillante **allegoria dell'uomo** che si ostina a riporre il senso della vita e la realizzazione di sé nel perpetuo inseguimento dei propri desideri. Il **dramma dell'esistenza** sta tutto nell'**incapacità** dell'uomo di **rinunciare ai propri sogni**, per i quali è pronto anche alla sopraffazione e all'inganno, e insieme nella perenne insoddisfazione di chi è destinato a non raggiungere mai la felicità cui disperatamente aspira, perché agli sforzi dell'individuo si oppone la sorte, capricciosa e imprevedibile. Sete di gloria, amore, denaro, potere non sono altro che le maschere della **follia** che domina il mondo. A questa follia si oppone la **saggezza**, che consiste nella rinuncia e nell'autocontrollo. Il **dissimulato pessimismo** che caratterizza l'opera, al di là della superficie giocosa e brillante, appare come una messa in guardia contro la forza, attraente quanto devastante, delle illusioni, prima fra tutte l'amore.

### ► Il punto di vista del narratore

Leggendo la vita e la realtà attraverso il **filtro dell'ironia**, Ariosto intende smascherare le false certezze e denunciare gli inganni e le ipocrisie dell'umanità. Mantendendo un atteggiamento distaccato e dissacrante nei confronti dei propri personaggi, il poeta mette a nudo i limiti e le contraddizioni del pensare e dell'agire umano. In particolare negli esordi dei vari canti, Ariosto si riserva uno spazio per esplicite e **personali riflessioni** e giudizi in campo morale, storico e antropologico. Così pure la voce dell'autore interviene sovente nel corso della narrazione con **osservazioni e commenti** che ricollegano la materia romanzesca alla realtà contemporanea, sollecitando la **riflessione del lettore**.

### ► La lingua e lo stile

Il distacco nei confronti dei personaggi e delle vicende consente uno **stile narrativo** estremamente **oggettivo**. Immediatezza, naturalezza e trasparenza, le peculiarità dello stile ariostesco individuate da Francesco De Sanctis, fanno del poema **un'opera decisamente "visiva"**, i cui episodi sembrano svilupparsi quasi cinematograficamente davanti ai nostri occhi. Tutto ciò è il risultato di una **complessa e raffinata elaborazione**

**stilistica**, riconoscibile a più livelli: **linguisticamente**, nella progressiva rinuncia a una connotazione idiomatica, dialettale e locale, a vantaggio di un **respiro nazionale e "classico"**; **stilisticamente**, nella ricerca sistematica di **forme espressive fluide**, armoniose e musicali, per quanto riguarda in particolare la sintassi e le soluzioni metriche; per quanto concerne i **re-**

**gistri espressivi**, nella tendenza a "giocare" sull'**armonizzazione degli opposti**, variando continuamente il tono (realistico, fiabesco, comico, tragico, lirico, grottesco, sentimentale, macabro ecc). Questo registro in apparenza caotico, in realtà **polifonico e bilanciato**, vuole essere specchio fedele della varietà inesauribile della vita.